

→ **L'accordo** L'Europa si unisce agli Usa con un'intesa preliminare per fermare l'acquisto di greggio

→ **Il regime teocratico** ostenta sicurezza, ma dice sì a nuovi colloqui con il «5+1» in Turchia

Niente petrolio Teheran nell'angolo per l'embargo Ue

Intesa preliminare a Bruxelles per l'embargo sugli acquisti di greggio dall'Iran. Il sì ufficiale a fine gennaio. Teheran: poco male, venderemo ad altri, e intanto siamo pronti a riprendere i negoziati.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

I 27 sono d'accordo. Alt agli acquisti di greggio dall'Iran. Per ora la decisione è ufficiosa. Il sigillo formale verrà posto il 30 gennaio al prossimo vertice dei ministri degli Esteri europei. Ma fonti anonime della Ue fanno sapere che ieri gli inviati dei vari governi ne hanno nuovamente discusso a Bruxelles, e l'intesa è praticamente fatta.

Quello che resta da definire sono le finestre temporali di esenzione. Perché l'idea è di applicare il divieto a scaglioni, in maniera da consentire ai Paesi maggiormente dipendenti dall'Iran per i loro approvvigionamenti petroliferi, di trovare soluzioni alternative. Fra questi c'è l'Italia. Non a caso il premier Mario Monti, intervistato dal quotidiano francese *Le Figaro*, ha dichiarato che «un embargo è possibile, a condizione che resti graduale e ne siano escluse le forniture che servono a rimborsare il miliardo di euro di debiti che l'Iran ha contratto verso l'Eni».

METÀ DEL REDDITO

Teheran ostenta tranquillità. La compagnia petrolifera nazionale Nioc, sostiene di avere già adottato contromisure per attenuare il danno delle misure che sta preparando l'Unione Europea. Mohsen Qamsari, direttore per gli affari internazionali della Nioc, spera «che l'Iran non sia ufficialmente sanzionato, ma se accadesse, abbiamo già preso i dovuti accordi». Gli accordi cui fa riferimento Qamsari,

hanno per controparti i governi che non aderiranno alle nuove sanzioni. I quali però si accingono a chiedere in compenso degli sconti sul prezzo. Teheran quindi verrebbe comunque a patire gli effetti del blocco europeo. Il quale andrà ad aggiungersi a quello americano, già vigente da lungo tempo.

Per avere un'idea dell'impatto che la scelta dei 27 avrà sull'economia iraniana, basta considerare che il regime teocratico esporta verso i Paesi Ue il 18% della sua produzione di petrolio. Più in generale il commercio dell'oro nero garantisce l'80% delle entrate in valuta straniera, e la metà del reddito nazionale complessivo.

Da due mesi la crisi fra la Repub-

blica islamica e i Paesi che l'accusano di costruire segretamente armi atomiche non fa che aggravarsi. Dopo la pubblicazione del documento in cui l'Aiea (Agenzia atomica dell'Onu) mette in dubbio il carattere pacifico del programma nucleare iraniano, l'ipotesi di un attacco militare contro il Paese di Khamenei è stata più volte formulata da esperti e politici di Usa e Israele. A fine anno Obama ha firmato una legge voluta dal Congresso che punta a colpire direttamente le attività finanziarie della Banca centrale di Teheran all'estero. Negli stessi giorni l'Iran ha effettuato quattro test missilistici e ha accennato all'possibilità di chiudere lo stretto di Hormuz che collega il Golfo all'Oceano Indiano. Una

sorta di auto-embargo, che bloccherebbe il 40% del traffico internazionale di petrolio, nella logica di «mors tua, mors mea». Dopo aver lasciato circolare l'idea, le autorità locali hanno buttato acqua sul fuoco, sostenendo che per ora non hanno intenzione di mettere davvero in atto un piano simile.

CONTROTENDENZA

In controtendenza, non mancano tentativi di rimettere in moto la macchina negoziale. Il ministro degli Esteri Ali Akbar Salehi ha incontrato ieri ad Ankara il suo omologo turco Ahmet Davutoglu che ha accettato di ospitare un eventuale incontro fra rappresentanti di Teheran e del club «5+1». Sono i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna) più la Germania, con cui da alcuni anni l'Iran discute il proprio programma nucleare. L'ultima riunione risale al gennaio del 2010. Da allora il dialogo si è fermato, e i sospetti sulle reali intenzioni di Teheran sono cresciuti. I «5+1» insistono perché l'Iran rinunci ad arricchire l'uranio e ricorra a tecnologie che non possano essere indirizzate a produzioni belliche oltre che civili. L'Iran nega di fabbricare bombe, ma difende il diritto a proseguire sulla sua strada. ♦

Intervista a Gary Sick

«Attenti, è l'Iran che può attaccare»

L'ex-consigliere di Carter: le ultime sanzioni rischiano di favorire la guerra anziché evitarla

GA.B.

Docente alla Columbia University, Gary Sick ha fatto parte del Consiglio di sicurezza nazionale sotto tre presidenti (Ford, Carter, Reagan). Principale consigliere agli affari iraniani, gestì la drammatica crisi provocata dalla presa d'ostaggi all'ambasciata Usa di Teheran dal novembre 1979 al gennaio 1981. Oggi guarda con enorme

preoccupazione alla crisi in corso. «Le sanzioni possono provocare la guerra anziché evitarla».

Guerra probabile professor Sick?

«Sì, se l'Occidente insiste con le ultime sanzioni annunciate, che puntano a impedire il funzionamento della Banca centrale di Teheran e a colpire l'Iran nella sua principale fonte di introiti, il petrolio. Sono misure che potrebbero essere interpretate dai destinatari come un atto di guerra e provocare ritorsioni disperate, affinché an-

che altri paghino il conto che si vuole far pagare a loro. Non so se bloccheranno lo stretto di Hormuz, ma potrebbero scagliare missili sulle raffinerie dei Paesi vicini ad esempio. Ho comunque fiducia in Obama, e nella sua dichiarata volontà di evitare un'altra guerra, dopo Iraq e Afghanistan. Tanto più a ridosso delle prossime presidenziali».

Le sanzioni possono scatenare la guerra anziché offrire un'opzione alternativa?

«Esattamente. Un conto sono misure per impedire l'acquisto di materiali sospetti, impedire i movimenti all'estero di certi personaggi, colpire certe specifiche attività imprenditoriali e commerciali. Altro è puntare dritto al cuore dell'economia nazionale e provocarne il collasso. Del resto nel Congresso c'è chi in questo modo vuole arrivare irresponsabilmente alla guerra. E sono gli stessi che a suo tempo promossero l'attacco all'Iraq. Mi auguro che Obama eviti un esito che sarebbe catastrofico per il mondo intero. I prezzi del greggio potrebbero raddoppiare».